

TRIESTE, ANCHE UN BAZOOKA NELL'ARSENALE SEQUESTRATO DALLA FINANZA

Trafficavano in armi per i terroristi europei

Due italiani tra i cinque arrestati: la banda operava lungo l'ex confine italo-sloveno

BENIAMINO PAGLIARO
TRIESTE

Le armi arrivavano dal confine che non c'è più, da quella Jugoslavia svanita, per rifornire cellule terroristiche attive in vari paesi d'Europa. Per tanti versi l'organizzazione criminale scoperta dalla Finanza di Trieste ha caratteristiche d'altri tempi: metodi piuttosto semplici per un traffico di armi con qualche connessione allo spaccio di stupefacenti. L'ex confine italo-sloveno, che dalla fine del 2007 non è più sorvegliato, è il grande palcoscenico di tutta l'operazione.

Le indagini erano partite nel novembre 2010 grazie a un'intercezione telefonica sospettata nell'ambito di un'altra inchiesta antidroga. Da allora, le Fiamme gialle hanno seguito l'attività del piccolo gruppo, che operava da almeno qualche anno. Al momento sono state fermate cinque persone, triestini e sloveni. Tre di questi, due italiani e un cittadino sloveno, sono ora in carcere a Trieste.

L'operazione transfrontaliera («Shooter») è stata condotta in collaborazione con la polizia criminale di Capodistria, a pochi passi dal confine italiano. I militari hanno scoperto e sequestrato un arsenale da combattimento: un bazooka, una mitragliatrice



Il bazooka, funzionante, sequestrato da Finanza e polizia criminale di Capodistria

clandestina, e tre cittadini sloveni. Tra questi c'è anche Edi Palcic, 53 anni, il corriere della banda, già noto alle autorità italiane proprio per fatti di terrorismo: dal carcere in cui scontava una condanna per traffico di stupefacenti era infatti stato intercettato dagli

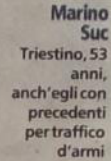
investigatori mentre cercava di organizzare un attentato, immediatamente sventato, per colpire il magistrato triestino Federico Frezza, lo stesso che ha coordinato l'operazione «Shooter». Altri due piazzisti, entrambi sloveni, uno dei quali figlio di un crimi-

nale omicida, sono finiti in carcere a Capodistria.

La gran parte del flusso - lo scambio di armi e denaro - si svolgeva lungo lo stretto confine italo-sloveno nei pressi di Trieste e in misura minore da quello di Gorizia. In particolare, nel capoluogo giuliano i



Marino Paoletti
Triestino, 54 anni, precedenti per traffico d'armi



Marino Suc
Triestino, 53 anni, anch'egli con precedenti per traffico d'armi



Edi Palcic
Già in carcere, 53 anni, stava progettando di colpire un magistrato di Trieste

corrieri attraversavano indisturbati il valico nazionale di Ferneti - passaggio obbligato di milioni di turisti diretti al mare in questi giorni - e quello minore di San Bartolomeo, sulla strada costiera che da Trieste porta a Capodistria. L'attività di indagine ha però accertato che gli incontri fra i membri del sodalizio avvenivano anche nel centro di Trieste. La merce, proveniente da vari paesi dell'ex Jugoslavia e prevalentemente di fabbricazione sovietica, era nascosta in un casolare di Padriciano, sull'altipiano carsico, utilizzato come deposito dagli italiani. I fornitori sloveni occultavano le armi in un bunker sotterraneo costruito nella campagna di Capodistria. Nello stesso rifugio la polizia slovena ha anche trovato notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti già confezionati pronti per il mercato italiano.

Il corriere, in carcere, stava preparando un attentato contro un magistrato triestino

Uzi completa di silenziatore, due caricatori con 78 colpi, e un revolver Smith&Wesson 357 magnum a canna lunga munito di 249 cartucce. Tutte armi - è stato spiegato ieri a Trieste - pronte per il mercato illegale e destinate anche a cellule terroristiche operanti in Europa. L'inchiesta non si può considerare conclusa proprio perché la Procura della Repubblica di Trieste vuole individuare, anche grazie ai sequestri compiuti e agli interrogatori dei prossimi giorni, quali fossero i potenziali compratori.

In manette sono finite cinque persone: due pregiudicati triestini, Marino Paoletti, 54 anni, e Marino Suc, 53, entrambi con precedenti per traffico d'armi e favoreggiamento dell'immigrazione